

La CGIL e l'estrema destra al potere

La CGIL è un sindacato politico che ha una visione generale del mondo del lavoro tutto e della società. L'orizzonte politico è ed è sempre stato quello della sinistra italiana; tuttavia, se storicamente la CGIL era profondamente legata al Partito Comunista Italiano e al Partito Socialista Italiano dal crollo dei partiti tradizionali la situazione è cambiata.

Oggi la CGIL mantiene una forte autonomia dalla politica dei partiti e pur confrontandosi con i partiti del centro-sinistra italiano non contempla indicazioni di voto agli iscritti né esplicitamente né implicitamente. Infatti l'autonomia è volta a mantenere una libertà di critica e di conflitto anche con i governi di centro-sinistra. Dal punto di vista delle politiche economiche, delle politiche di austerità e che hanno colpito la classe lavoratrice e delle politiche che hanno reso il lavoro precario e ricattabile, i partiti di centro-sinistra al governo hanno portato avanti un'agenda che ha impoverito e frammentato il mondo del lavoro. Non ultimo il jobs act, una riforma del mercato del lavoro promossa nel 2016 dal governo di centro-sinistra Renzi che ha reso più precario il lavoro e più facili i licenziamenti.

Nel 2022, alle elezioni politiche, Fratelli d'Italia, un partito neo-fascista, ha raggiunto il 26% dei consensi. Giorgia Meloni, leader del partito è diventata *il* Presidente del Consiglio, come lei preferisce essere chiamata. Per l'Italia questa vittoria ha costituito un ulteriore spostamento a destra di tutto l'asse parlamentare e ha rappresentato due novità che non avremmo voluto vedere insieme: la prima donna a capo del governo italiano e la prima premier neo-fascista dell'Italia repubblicana. La Meloni si è affermata grazie al suo radicamento nella politica italiana, partendo dal suo quartiere romano e arrivando ad ottenere il suo primo ministero, nel 2009, a soli 30 anni, durante uno dei governi di Silvio Berlusconi. I cavalli di battaglia di Meloni militante erano la tradizione italiana, i pericoli di sostituzione etnica, gli interessi economici nazionali, la famiglia, la protezione dei confini e la protezione del mercato interno, il lavoro per gli italiani e la critica all'establishment e la lotta contro la subordinazione dell'Italia agli interessi di altre nazioni o dell'Europa.

L'immagine della Meloni e i suoi discorsi sono cambiati durante la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni del settembre 2022: Meloni non ha perso occasione di sottolineare il proprio apprezzamento nei confronti del Governo di Mario Draghi in politica economica e la continuità che lei avrebbe garantito così come l'amicizia con gli Stati Uniti e con le istituzioni europee. Questo è un tratto molto caratteristico del nuovo fascismo.

In effetti una volta al potere la Meloni ha mantenuto le promesse sul versante internazionale e su quello di politiche economiche in continuità con il governo Draghi.

La stretta liberista si è forse acuita con la cancellazione del reddito di cittadinanza ma anche questo intervento, cancellare il RdC, era stato indicato da Draghi come un passaggio prima o poi necessario. L'abolizione è stata duramente contrastata dalla CGIL, con il segretario Landini che ha parlato di "odio del governo contro i poveri".

Sempre nell'ottica di favorire le imprese a danno dei lavoratori, il Governo ha reso ancora più semplice il ricorso ai contratti a termine, aggravando la precarietà delle condizioni di lavoro.

La CGIL durante la campagna elettorale ha portato avanti le sue battaglie per un lavoro giusto e una società inclusiva, per l'accoglienza e contro l'austerità ma non ha appoggiato alcun partito specifico. Dalla vittoria del governo Meloni, la CGIL ha mostrato delle aperture tattiche di dialogo per dimostrare che il sindacato rimane aperto al confronto senza pregiudizi. A Marzo 2023 la Premier Meloni è stata anche invitata come ospite al Congresso della CGIL, decisione che ha creato dei malumori all'interno dell'organizzazione considerata la specificità neofascista di questo governo.

Oggi i progetti più importanti del governo Meloni sono quelli di portare avanti il Presidenzialismo, l'autonomia differenziata, la riforma della giustizia (separazione delle carriere) e una stretta sulla libertà d'informazione. Dal punto di vista del discorso politico la Premier e la sua maggioranza continuano a puntare sull'importanza della famiglia tradizionale, la lotta contro i diritti riproduttivi delle donne (primo fra tutti il diritto all'aborto) e contro i diritti della comunità LGBTQI+. Pur da Presidente del Consiglio, e solo a livello di discorso politico o ideologia, la Meloni continua a scagliarsi contro "l'establishment", i salotti buoni e radical chic, ma questi non sono più collegati alle istituzioni europee o americane bensì a certe categorie di lavoratori e lavoratrici, quali i giornalisti, la scuola, i politici d'opposizione.

Anche le politiche del governo in ambito scolastico si caratterizzano per una forte impronta classista. Il ministro dell'Istruzione del governo Meloni ha avviato una serie di riforme che sono caratterizzate da una forte valenza ideologica, a partire dalla denominazione del ministero ora chiamato dell'istruzione e del merito. Recentemente si sono inasprite le sanzioni sul comportamento degli studenti, si diffondono circolari intimidatorie sulle occupazioni studentesche delle scuole, si torna alla votazione numerica, proponendo l'eliminazione della valutazione formativa

Il governo vuole favorire la formazione professionale. Dietro questa ostinata volontà, c'è un progetto ideologico chiaro: mettere la scuola a servizio dei "bisogni dell'impresa": la scuola non è più finalizzata ad abbattere le differenze di partenza tra gli studenti/futuri cittadini, ma uno strumento, a basso costo, nelle mani dei privati che diventano "co-progettatori" dell'offerta formativa.

Chi lavora nella scuola sa che progettare l'offerta formativa è l'atto principale dei Collegi Docenti. Mettere la Scuola a servizio dei "bisogni formativi dell'impresa", significa frammentare i saperi sulla base dell'ambito territoriale della scuola: è la fine del sistema nazionale.

Sotto il profilo dell'impianto culturale, il Ministro Valditara porta avanti una battaglia culturale aggressiva contro la libertà d'insegnamento e contro il diritto costituzionale all'istruzione per tutte e tutti, indipendentemente dalla razza, etnia, classe sociale, condizione e genere. Questa battaglia finora non si è concretizzata tanto in azioni normative quanto a livello ideologico. Il Ministro ha parlato della necessità di classi separate per i bambini immigrati poiché secondo la sua visione questi bambini rallentano l'apprendimento dei bambini italiani e costituiscono un problema per via della loro nazionalità, razza o etnia.

Il Ministro non perde occasione per accusare le insegnanti e gli insegnanti di istruire i bambini e i giovani alla cosiddetta teoria gender. Pur non capendo esattamente a quale teoria il

Ministro faccia riferimento, la FLC-CGIL difende il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori della conoscenza di accogliere e rispettare le scelte dei loro studenti relative al genere.

Il Ministro non si è mai esposto in difesa degli studenti e delle studentesse italiane che sono stati più volte attaccati e picchiati dalla polizia perché manifestavano pacificamente contro il governo e contro la guerra.

Dal punto di vista delle sue relazioni con le parti sociali il governo Meloni ha un approccio distintamente autoreferenziale; rispetto ai governi precedenti ha ridotto al minimo indispensabile le occasioni di confronto e apre i tavoli negoziali sono nelle fasi finali di preparazione delle iniziative normative o di altro genere. Così i sindacati vengono informati con stretto anticipo su discussioni che hanno una natura. Inoltre le organizzazioni sindacali trovano ai tavoli negoziali nuovi soggetti “della società” civile cooptati o creati ad hoc al fine di indebolire il ruolo dei sindacati.

Nella sua attività sindacale e politica la CGIL contrasta le politiche di questo governo e i suoi discorsi ideologici, in piazza e ai tavoli negoziali. La CGIL ha rafforzato le sue relazioni con gli altri sindacati confederali, laddove la UIL si mostra si è mostrata cooperativa e parte di azioni comuni, la CISL procede in modo solitario e stabilisce appuntamenti separati con i rappresentanti del governo.

LA CGIL sta anche svolgendo un'azione di catalizzatore di forze sociali e politiche contro il governo e in difesa della costituzione e della pace.

Lo scorso ottobre la CGIL ha lanciato, insieme a cento associazioni della società civile, una grande manifestazione nazionale con lo slogan “La via maestra, insieme per la Costituzione”. La manifestazione, molto partecipata, ha messo al centro le lotte per il lavoro, contro la precarietà, per il contrasto alla povertà, contro tutte le guerre e per la pace, per l'aumento dei salari e delle pensioni, per la sanità e la scuola pubblica, per la tutela dell'ambiente, per la difesa e l'attuazione della Costituzione contro l'autonomia differenziata e lo stravolgimento della nostra Repubblica parlamentare.

Oggi la CGIL è impegnata in un'importante campagna referendaria per la difesa del lavoro. Si è conclusa proprio in questi giorni la raccolta delle firme necessarie per sottoporre al voto dei cittadini la proposta di abrogare le norme che: 1) impediscono il reintegro al lavoro in caso di licenziamenti illegittimi, 2) facilitano i licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese, 3) hanno liberalizzato l'utilizzo del lavoro a termine, 4) impediscono di estendere all'impresa appaltante la responsabilità in caso di infortunio sul lavoro negli appalti.

L'obiettivo è quello di portare i cittadini al voto nella primavera 2025.

La CGIL è anche attiva nel movimento per la pace. Nel condannare ogni forma di terrorismo e violenza contro la popolazione civile, essa si batte per il rispetto del diritto umanitario internazionale e ha criticato l'assedio totale imposto dal governo israeliano, che ha privato la popolazione palestinese della striscia di Gaza di servizi essenziali come luce, acqua, cure sanitarie e cibo. La CGIL ha chiesto al Governo Meloni di mettere in campo tutte le risorse necessarie per fermare le operazioni militari, per la liberazione degli ostaggi e per l'assistenza umanitaria alla popolazione civile.

